

Spettacoli

FIORILLO SHOW BOLOGNA 10 - 11 DICEMBRE
TOUR 2009 TORINO 16 - 17 DICEMBRE
 www.rosariofiorello.it www.livetour.it WWW.ticketone.it

Maurizio Cabona

Scrive Luca Medici, firmandosi Checco Zalone, in *Come arrivare all'acne del successo* (Mondadori), manuale per aspiranti rockstar: «Il cantante non è un mestiere uguale agli altri, è peggio. Se uno fa il muratore, l'idraulico, l'imbianchino, il ferroviere, può essere bravo o no, ma è pur sempre muratore, idraulico, imbianchino, ferroviere. Il cantante no: o è famoso o non è cantante. Immaginati la mia sfiga. Sono nato a Polignano a Mare, lo stesso paese di Domenico Modugno, l'uomo che con *Nel blu dipinto di blu* è diventato famoso in tutto il mondo, mentre la mia canzone *Fucsia* non l'ha cagata nessuno».

È improbabile che brani dai

BUDGET Costato quattro milioni, in solo tre giorni di programmazione si è quasi ripagato

versi parimenti pittoreschi e scorretti, anche politicamente, come *Immensamente Angela*, *I uomini sessuali* e *Lo sto sognando* - inseriti nel cd allegato al libro e nel film *Cado dalle nubi*, da Medici/Zalone interpretato per la regia di Gennaro Nunziante - s'impongano come *Nel blu dipinto di blu*. Ma è notevole che all'uscita il film abbia incassato 2.700.000 euro, trecentomila più del temibile - in tutti i sensi, specie in quello estetico - *New Moon*. Per un prodotto italiano, costato meno di quattro milioni, si può intuire che arriverà ai dieci milioni nelle sale, ai quali si aggiungeranno i proventi dei diritti tv e dell'home video, moltiplicando per due i proventi; per l'estero c'è il limite che le vicende di un pugliese a Milano non si vendono come quelle di un siciliano in Sicilia (vedi il filone Tornatore).

Per passare dall'acne all'acme del successo, Medici ha creato Checco Zalone e si cela dietro di lui, come fece Antonio de Curtis dietro Totò. Ecco perché, nell'ebbrezza da trionfo al botteghino, ieri ha detto: «Mi sento l'unghia del mignolo di Totò». Sarà dunque Zalone il nuovo volano del nostro cinema?

Come Totò, poi come Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, come i western-spaghetti, come gli erotici-soft, insomma come quei film di genere che arricchivano i produttori tanto da obbligarli, per ridurre le imposte, a dilapidare una frazione di



NEOMELODICO Checco Zalone, nome d'arte di Luca Medici. Ha raggiunto il successo in tv imitando i cantanti del nuovo pop meridionale

IL FENOMENO

Zalone fa boom anche al cinema e azzanna i vampiri depressi

«Cado dalle nubi», la storia dell'emigrante a Milano, all'esordio incassa 2 milioni e 700mila euro e batte il kolossal «New Moon»

guadagni col cinema d'arte...

I comici imposti dalla tv, ma accettati anche al cinema, sono ormai legione: Tognazzi, Vianello, Villaggio hanno aperto la via; l'hanno seguita Aba-

tantuono; Boldi; Pieraccioni; Panariello; Aldo, Giovanni & Giacomo; la Lizzetto; Ficarra & Picone, che però non hanno raggiunto la stessa dimensione. Sono rimasti buoni profes-

sionisti. La differenza pratica fra professionismo e divismo è la capacità o no di stimolare investimenti quasi sicuri.

Che cosa contribuisce al divario, oltre al talento, diverso per

ognuno? Il marchio impresso dalle tv commerciali s'è rivelato più indelebile che quello della Rai in bianco e nero. È come se ormai il pubblico ritenesse un diritto veder gratis, a casa, i

Il Gran Cafone felice «Mi sento l'unghia del mignolo di Totò e sono pronto al bis»

Checco Zalone ha cominciato la settimana tramortito dal successo del suo film d'esordio che ha incassato nel primo weekend d'uscita quasi tre milioni di euro, battendo il kolossal *New Moon*. «Oggi mi sento l'unghia del mignolo di Totò», dice fiero l'attore Luca Medici, 32 anni, musicista, laureato in legge, che ha scelto come nome d'arte l'espressione barese «Che cozzalone», che vuol dire «Che gran cafone». «Sono un neofita, frasi come media per sala mi suonano male, quel-

lo che posso dire è che avevamo riempito d'aglio le sale per scacciare i vampiri. E poi che bello, un film con un budget all'italiana battere i numeri americani», prosegue Zalone che non smette di ringraziare Gennaro Nunziante, il regista esordiente del suo film che lo scoprì quando muoveva i primi passi a Telenorba nel programma *I Sottanòs*. «Ficarra e Picone mi hanno chiamato nei giorni scorsi per dirmi buona fortuna e augurarmi di avere successo ma di restare mille

euro sotto il loro incasso! Incredibile: quei due ci hanno preso», scherza Zalone, che spiega: «Il mio è un film sincero, fatto da tanti attori veri come Giulia Michelini, Dino Abbrescia, Fabio Troiano, Ivano Marescotti. Io non sono un attore vero però mi riconosco il coraggio di un film che ha una piccola storia con un cuore comico e non si basa solo sulle gag portate in tv anche se l'irriverenza del personaggio è la stessa». E aggiunge: «Debuttare al cinema è stato un rischio. Devo tutto

al figlio del produttore Pietro Valsecchi che ha costretto il padre a vedere le mie performance neomelodiche su YouTube». Medusa poi ci ha creduto programmando *Cado dalle nubi* in oltre 400 sale. Checco Zalone, nato a Capurso in provincia di Bari, ci ha preso gusto e andrà avanti con il cinema: «Il contratto con Valsecchi prevedeva l'opzione per un secondo film e credo proprio che si farà».

RS

PELLICOLA AUTOBIOGRAFICA

E Rubini torna nella sua Puglia per raccontare «L'uomo nero»

Esce venerdì il film diretto e interpretato dall'attore barese che scava nella storia del padre. Scamarcio e la Golino sono due fratelli

Cinzia Romani

Roma Nostalgia canaglia per le zep-pole al bar, il bicchiere di spuma e i treni appulo-lucani, col macchinista bonario che lanciava caramelle ai bambini sotto al binario, nella Puglia sparita degli anni Sessanta. È questo e altri sguardi sentimentali sul proprio passato *L'uomo nero* (da venerdì nei cinema), l'ultimo film di e con Sergio Rubini, che anche stavolta, col suo amarcord tinto di Fellini, ma soprattutto zuppo d'uno struggente omaggio a suo padre, il ferroviere dalla cui figura partì, nel 1990, esordendo con *La stazione*, cammina come i gamberi. «Il presente? Per me non esiste. Sarà arteriosclerosi, ma non faccio altro che tornare indietro», scherza

Sergio, che qui coopta il conterraneo Riccardo Scamarcio (il primo è di Grumo Appula, da cui fuggì a diciott'anni e il secondo è di Trani), spingendolo a recitare un ruolo in cui invecchia. Tra l'altro, accanto all'ex-idolo delle ragazzine, che satura gli schermi passando dal '68 (*Il grande sogno*) al '77 (*La prima linea*) - e meno male che ha rifiutato un film su Vallanzasca, se no era overdose - figura la sua fidanzata Valeria Golino, qui come sua amorosa sorella d'altri tempi.

In sostanza, pare di stare a Bagheria (anzi, a Baaria), con i bambini che giocano scalzi e i cavalli in mezzo a strade accecanti, però siamo a San Vito, il budget del film ammon-ta a cinque milioni e tutto, coperto dal velo del memento, risulta più

piccolo e più intimo. Poi recita un bambino barese di otto anni, né brutto, né bellissimo (quindi: giusto), che si chiama Guido Giaquinto, fa la quarta elementare e qui impersona Rubini da piccolo, alle prese con un genitore «che non ha le palle, ma le strapalle», spiega il regi-

sta, ormai in pace, forse in idillio, con la figura paterna. «Temevo di fare un racconto bozzettistico, ma se uno non torna a se stesso, che cosa racconta?», si chiede Rubini, che ha una personale Anitona, cioè Anna Falchi, calata nel ruolo d'una romagnola tutta curve, per-

ciò fonte di gelosia per «comare» Franca, la moglie del capostazione, graziosamente impersonata dalla Golino.

«Il mio è un racconto autobiografico? Quando parti da te stesso, narri una sincera menzogna: è tutto vero e tutto finto. Ho visto il film con i miei genitori e mio padre, stupito, m'ha chiesto: «Ma quello, sono io?», racconta Rubini, che coinvolge l'ex-moglie Margherita Buy in un cameo. «Miravo a una commedia: viviamo i nostri genitori con i filtri del ruolo. Ma dietro questo padre, c'è un uomo che piange, che dipinge. E capita a tutti noi: quando ripensiamo ai nostri genitori e scopriamo la persona, dietro il ruolo, diventiamo più comprensivi», ragiona Sergio, che si regala



VITA DOMESTICA

Sergio Rubini (che interpreta il padre vero di Rubini) con Valeria Golino (la moglie) e Guido Giaquinto (Rubini stesso da piccolo) in una scena di «L'uomo nero». Nel cast c'è anche Anna Falchi

suoi comici. Quelli approdati bene al cinema hanno avuto una grossa regione o un'intera area geografica a sostenerli, più per spirito di campanile che per spirito arguto. Ci sono entrambi all'origine del successo di Checco Zalone, pseudonimo originato dalla locuzione «che cozzalone», «che cafone» in dialetto pugliese.

La Puglia dei Di Crollanza e dei Di Vittorio, nei giorni della grande politica nazionale; la regione dei De Robertis e dei Di Leo, nei giorni del grande cinema nazionale, è onnipresente sul grande schermo, anche per la vivacità della sua Film Commission, guidata da Oscar Larussi: venerdì prossimo, per esempio, uscirà *L'uomo nero* di e con Sergio Rubini, affiancato da Riccardo Scamarcio, an-

TRADIZIONE Comici

arrivati dalla tv ce ne

sono molti: non tutti

hanno avuto successo

che loro prodotti del vivaio locale. Ma Medici/Zalone racconta una partenza verso il Nord e il futuro. Rubini racconta un ritorno al Sud e al passato. Come Moraldo nei *Vitelloni* di Fellini, Zalone lascia la famiglia: la provincia è rinuncia alle ambizioni e lui non vi rinuncia, dunque gli occorre l'Italia. Insomma, il disimpegno Zalone va verso il progresso, l'impegno Rubini verso il regresso, per il quale la Puglia (ma sarebbe lo stesso se fosse la Padania...) basta e avanza.

Se *L'uomo nero* resterà un film localistico, solo un po' più ambizioso di altri; se *Cado dalle nubi* continuerà a essere un film italiano, avremo un segnale incoraggiante sullo stato della Nazione, fra tanti segnali deprimenti sullo stato della democrazia.